

Salvataggi Dai 4 istituti al Montepaschi

Banche Un anno di bail-in E siamo allo stesso punto

DI FABRIZIO MASSARO
E STEFANO RIGHI

A un anno dall'operazione che ha messo in sicurezza la parte «sana» di Popolare dell'Etruria, Banca Marche, Carichi e Cariferara, la cessione non è ancora avvenuta e il rischio di *bail-in* si sta ripresentando. Anzi, c'è il pericolo che possano venire coinvolte dall'applicazione delle nuove regole le due ex popolari venete e addirittura il Monte dei Paschi di Siena, che ha convocato l'assemblea straordinaria per l'aumento di capitale giovedì prossimo, 24 novembre.

ALLE PAGINE 6 E 7

Banche Marche, Etruria, Carife e Carichi non hanno trovato un compratore. Veneto e Vicenza chiedono ancora cash in vista della fusione

Bail-in, un anno vissuto inutilmente

Il salvataggio di allora
non ha salvato nessuno.
E all'orizzonte si profila
un rischio capitale su Mps

DI STEFANO RIGHI

Maledetto *bail-in*. L'applicazione di un principio semplice, chiaro e pienamente condivisibile — chi sbaglia paga e chi investe i propri soldi nel capitale di rischio di un'azienda non deve farne ricadere gli effetti (quando sono negativi) sulla comunità dei contribuenti — si è trasformato in un pasticcio che mina le basi del sistema creditizio nazionale.

L'operazione

Un anno fa, domenica 22 novembre 2015, proprio per evitare gli effetti della norma sul *Bail-in* che sarebbe entrata in vigore a gennaio 2016 il governo, con la Banca d'Italia e la fattiva è indispensabile collaborazione delle maggiori banche italiane — con discutibile astensione degli istituti esteri — risolse la pratica che riguardava le quattro banche in grave dissesto, separandone i crediti inesigibili dalle attività *in bonis*, e affidando queste ultime a Roberto Nicastro, perché arrivasse il più rapidamente possibile a una vendita

capace di restituire agli investitori almeno una parte di quei 1.800 milioni di euro versati per il salvataggio.

Ma la distanza dalle cose reali manifestata a più riprese dai sorveglianti europei, unita a un buon dose di presunzione, hanno creato una serie di ostacoli fastidiosissimi, e, a tratti, insuperabili.

Aver posto un termine alla vendita è equivalso a dare un'arma affilata nelle mani del possibile acquirente. Salvo poi far perdere credibilità all'intera operazione quando a proroga si è aggiunta proroga. I tecnoburocrati che fanno capo a Danièle Nouy vivono mille miglia lontani dalla realtà delle imprese e delle piccole e medie istituzioni creditizie. Fanno di conto, moltiplicano, dividono, hanno una visione computistica dell'Europa. Ma la politica italiana non è meno coinvolta in questa *debacle* perché ha lasciato scorrere il tempo, senza affrontare preventivamente gli effetti di una riforma che poteva essere somministrata per gradi, guadagnando spazi, limando gli effetti, trovando alternative. Così invece,

un anno dopo, molto del residuo successo possibile dell'operazione di neutralizzazione del *bail-in* si concentra sugli esiti della riunione di giovedì prossimo del Supervisory board e sulla disponibilità di Ubi a compiere quel passo: acquisire Banca Marche, Popolare Etruria e CariChieti ed inglobarle in uno dei maggiori gruppi italiani.

Distinzioni

Per CariFerrara la situazione rimane distinta e più pesante. Le gravi responsabilità degli amministratori precedenti stanno ancora riverberando i loro effetti e quanto si è voluto evitare un anno fa, rischia di realizzarsi l'anno prossimo. Un po' è quanto sta accadendo tra la



Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca. Assieme contano 210 mila soci, che in buona parte si sentono truffati, 4-5 mila esuberanti di personale, un buco da 15 miliardi di euro, in crescita. Le gestioni Sorato-Zonin a Vicenza e Consoli-Trinca a Montebelluna hanno portato a un dissesto pesantissimo - non solo per il Veneto e il Friuli - che manifesta i propri effetti anche in Sicilia e in Toscana, in Piemonte e in Puglia.

L'azionista di ampia maggioranza è il Fondo Atlante, che vede le proprie risorse destinate quasi interamente a colmare il buco nero che si è andato a formare e che porterà la Vicenza a chiudere l'anno con pesanti perdite, quando invece Atlante avrebbe dovuto occuparsi della risoluzione della partita dei *Non performing loans*, i prestiti non performanti.

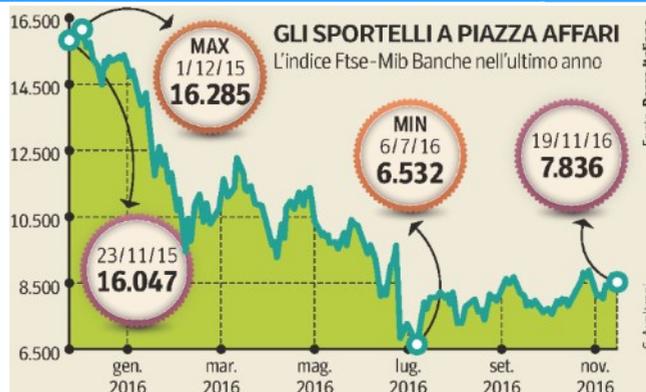
Cosa accadrà quando (a primavera) ci sarà bisogno di nuova cassa? Si parla di una ricapitalizzazione per almeno un miliardo di euro, quanto le perdite che si intravedono al 31 dicembre prossimo. Così, la fusione prospettata, rischia di diventare solo un modo nuovo per vestire il *bail-in*.

Riflessi

Tutto questo rischia di avere pesanti conseguenze anche su uno dei maggiori gruppi creditizi italiani, il Monte dei Paschi di Siena, chiamato ad un aumento da 5 miliardi di euro sul quale pesa il rischio politico legato al referendum costituzionale del 4 dicembre prossimo. Un eventuale indebolimento della forza dell'esecutivo potrebbe aprire a un periodo di incertezza capace di minare le possibilità di una conclusione positiva dell'operazione di rafforzamento patrimoniale, anche perché la raccolta di nuovo capitale andrebbe a effettuarsi soprattutto sui mercati esteri ed è noto quanto, lontano dall'Italia, sia mal tollerata l'incertezza politica di un Paese.

 @Righist

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I quattro istituti

Giovedì è il giorno chiave

La cessione di Banca Marche, Popolare Etruria e CariChieti al gruppo Ubi entra nella settimana decisiva. Giovedì prossimo, 24 novembre, il Supervisory board della Bce, presieduto da Danièle Nouy, esaminerà i termini della proposta che l'amministratore delegato Victor Massiah (nella foto), unitamente al consiglio, ha presentato nero su bianco. Tra le varie questioni aperte, la più importante sembra afferrare agli Rwa, ovvero gli attivi ponderati per il rischio, per la cui valutazione la banca chiede il riconoscimento dei propri modelli avanzati interni. Altra partita chiave riguarda i *ratio* patrimoniali che Ubi avrà, una volta eventualmente conclusa l'operazione di acquisizione. Se su questi due punti arriveranno risposte positive, almeno una delle molte criticità del sistema creditizio nazionale si potrebbe avviare verso una (rapida) soluzione. Ma è chiaro che il tempo è un fattore. Sembra infatti che nell'anno trascorso dal «salvataggio» i crediti inesigibili in portafoglio a Banca delle Marche siano aumentati di circa 600 milioni su 2 miliardi di impieghi. Cifre che, se confermate, evidenzerebbero l'urgenza di un intervento. Discorso a parte per Cariferrara, che non raccoglie interessi. Anche Cariparma-Credit Agricole preferisce concentrare la propria attenzione verso situazioni meno compromesse.



S. RIG.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le due ex popolari del Veneto

Atlante pensa a Viola

Domani il consiglio di amministrazione della Popolare di Vicenza varerà il nuovo consiglio di amministrazione della controllata siciliana del gruppo, Banca Nuova. Come già anticipato il presidente sarà Salvatore Bragantini e il vice Alessandro Pansa. Con loro, comporranno il consiglio Iacopo De Francesco, vice direttore generale vicario e il capo dei crediti, Alberto Beretta. La quinta poltrona dovrebbe essere di Leonardo Siccoli (ex Ubi). A livello di capogruppo la situazione rimane pesantissima, sia per Popolare di Vicenza che per Veneto Banca. Sulle due banche pesa il clima di sfiducia, l'alleggerimento delle posizioni della clientela, quando non addirittura la chiusura dei rapporti. Il conto economico non offre risultati. Serve nuova liquidità. Solo per Vicenza prende corpo un nuovo possibile aumento da un miliardo da realizzarsi entro primavera. C'è il nodo degli Npl, che rischiano di diventare un grande affare per tutti, ma non per chi vende (...). E si profilano nuovi cambiamenti. Il Fondo Atlante sembra interessato ad affidare l'operazione di fusione a Fabrizio Viola (nella foto), ex ceo del Monte dei Paschi. Per Viola si tratterebbe di un ritorno a Vicenza, prima di prendere in mano le redini del gruppo unico che nascerà dalla fusione con la Veneto. L'ipotesi però sembra avere trovato freddo il top manager milanese.



S. RIG.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le casse dell'Emilia-Romagna

Tutti i dubbi di Maioli

L'interesse di Giampiero Maioli (*nella foto*), amministratore delegato di Cariparma-Credit Agricole, per le ex casse romagnole (Cesena e Rimini), si sta scontrando con l'univocità dei numeri. L'aumento di capitale di Cesena per 280 milioni l'estate scorsa, con la successiva entrata nel capitale del Braccio volontario del Fondo interbancario, ha portato all'insediamento del nuovo cda il 25 ottobre, ma non a cambiare la sostanza del conto economico. Il neo presidente Carmine Lamanda ha al-



lestito la nuova squadra: vicepresidente Giancarlo Guidi (imprenditore agricolo forlivese), oltre a Vittorio Gesmundo, Laura Viganò, Roberto Tonizzo e Luciano Silvestri. Direttore generale — non amministratore delegato — è stato confermato Bruno Bossina. Ma sono i conti a preoccupare. CariCesena avrà probabilmente bisogno a fine anno di 50-60 ulteriori milioni di aumento di capitale per il progressivo deterioramento degli Npl. Maioli con gli Npl in portafoglio non è intenzionato a comperare. La cifra obiettivo del venditore, 200 milioni è lontana dal mercato. A Rimini i 100 milioni di aumento prospettato paiono insufficienti dopo l'ispezione della Banca d'Italia, servono almeno 150 milioni, di più in caso di una cessione in blocco degli Npl. Sono i numeri a bloccare Maioli.

S. RIG.

© RIPRODUZIONE RISERVATA